



CAPPUCETTO NERO E IL LUPO ROSA

Serena Angela Cucco (Torino)

6^a Classificata p.m.

Menzione: per aver saputo sfruttare la tematica in concorso, divulgando l'aspetto d'una rara malattia infantile

In un incavo di roccia della Foresta Nera erano venuti al mondo quattro splendidi lupacchiotti dall'appetito insaziabile, tanto da costringere mamma lupa a cacciare tutte le notti per sfamarli. I cuccioli crescevano sani e vigorosi e sempre più desiderosi di conoscere il mondo al di fuori della tana, un mondo a loro ignoto e che non sapevano essere ricettacolo di ogni insidia. In poco tempo il loro corpo si era ricoperto di un soffice mantello color grigio-fulvo e il loro musetto schiacciato si era allungato così da assumere la forma caratteristica di tutti i canidi.

Un lupacchiotto invece si ammantò di una singolare pelliccia rosa, rosa come i petali dell'omonimo fiore, rosa come il suo pasciuto ventre carnicino. Era un cucciolo anomalo anche caratterialmente: paziente e pacifico subiva le vessazioni dei fratelli senza lamenti.

Anche la madre si imponeva su di lui con morsi e zampate, per sollecitarlo ad assumere le posizioni e il comportamento tipici dei lupi: appostamento, attacco, presa ed annientamento della preda; il cucciolo però era mite come un agnello.

Così essa decise di allontanarlo per sempre dalla tana, lo prese tra le sue fauci e lo abbandonò in un luogo tanto distante da non consentirgli il ritorno.

Il buio era fitto, denso, impenetrabile e il cucciolo, impaurito, si nascose dietro ad un cespuglio. Aveva sentito dei passi d'uomo e temeva di essere visto. Tratteneva il respiro, augurandosi che il transito si sarebbe allontanato. Invece proprio lì davanti a lui, ai piedi della quercia secolare, si sedette una bambina, con al fianco due cerbiatti, che si lasciavano amorevolmente accarezzare. Cosa ci faceva la bimba tutta sola nel bosco? E perché indossava un mantello completamente nero? La piccola soffriva di una rara malattia della pelle che le impediva di esporsi alla luce del giorno e quindi usciva soltanto al buio e si copriva con un mantello nero. Per tale ragione era chiamata Cappuccetto Nero, la bambina della





notte. Nonostante la grave affezione, riusciva a vivere la spensieratezza della sua giovane età, uscendo la notte ed insinuandosi nella foresta dove aveva creato un suo mondo, un mondo giusto e pacifico.

Gli animali avevano capito le difficoltà della bambina e anche i più feroci non le recavano molestia. Tanti erano divenuti i suoi più fidati amici: i due cerbiatti, il gufo Anacleto, la faina Caterina, il tasso Poldo, le anatre Mina, Gino e i loro piccoli Nerino, Rosetta e Paglierina.

Agli anatroccoli Cappuccetto Nero procurava dei chicchi di grano tenero, perché desiderava vederli crescere in salute, mentre ai cerbiatti portava gli ortaggi raccolti nell'orto curato dalla nonna, ma spartiva con loro anche i panini riempiti di marmellata dall'anziana donna.

Quella notte, mentre la bambina e i cerbiatti assaporavano le leccornie ed il piacere di stare insieme, udirono uno strano fruscio tra i cespugli che attirò la loro attenzione. Cappuccetto Nero si alzò e diresse lo sguardo verso una massa rosa con due luccicanti smeraldi che la osservavano, impietriti dal terrore. Senza esitazione si avvicinò a quel cespuglio ed accarezzò il batuffolo rosa che tremava sotto le sue mani.

“Cosa fai qui tutto solo nel bosco, bel lupacchiotto?”

“Mi sono perso ed attendo l'alba per mettermi in cammino verso la mia tana. E tu, piuttosto, che ci fai qui?” domandò il lupacchiotto.

“Sono venuta a raccogliere delle erbe mediche per mia nonna che è molto malata ma, se vuoi, posso aiutarti a ritrovare la strada verso casa!”

“No, grazie. Posso farcela da solo... ma, veramente, non credo di voler tornare. Sai, voglio dirti la verità: non mi sono smarrito, è stata la mia mamma ad abbandonarmi, perché io sono diverso, sono rosa, non sarò mai un lupo vero!”

“Oh! Se è solo per questo anch'io non sono stata sincera. La mia nonna sta benissimo e non ha bisogno di alcuna panacea di erbe. La malata sono io! Non posso vedere il sorgere del sole, ma solo le tenebre della notte, perché la mia pelle non è in grado di assorbire i raggi solari... potrei morire! Comunque torniamo a te. Non puoi rimanere qui da solo; potresti fare brutti incontri! Vieni con me a casa dalla nonna.”

“D'accordo, accetto la tua proposta per questa notte. Domani penserò al da farsi” profferì il cucciolo.





Lasciarono così insieme la foresta per raggiungere una casupola ai margini del bosco.

Cappuccetto Nero bussò alla porta e una voce briosa domandò:

“Chi è?”

“Sono io, nonnina, ti ho portato una sorpresa. Puoi aprire, per favore?”

L'anziana donna rimase esterrefatta alla vista del lupacchiotto rosa, ma cercò di contenere lo stupore ed offrì al piccolo una ciotola di latte ancora caldo di mungitura.

Il lupacchiotto si rivolse a Cappuccetto Nero:

“Quanto è buona la tua nonna! E che grandi occhi verdi ha! Sembrano quelli della mia mamma. E che grande bocca!”

Logicamente il lupo non mangiò la nonna e tanto meno Cappuccetto Nero. Passò il resto della notte in quell'accogliente casa, accucciato ai piedi della bambina.

Il mattino seguente uno spiraglio di luce si insinuava furtivo tra le crepe delle gelosie accostate, ma nella camera di Cappuccetto Nero il buio era assoluto.

Il lupacchiotto si avvicinò alla bambina per salutarla e, quando la vide in lacrime, lambì il suo volto ed attese...

“Non mi lasciare!” implorò la bimba “Mi sento tanto sola e non voglio perderti, ora che sei diventato un caro amico. Tu sei più solo di me. Ti prego, resta con me, non ti farò mancare nulla. E poi, sai, penso che la nonna potrebbe presto avere bisogno di te, visto che sta invecchiando. Potresti starle vicino quando va nell'orto o nella stalla ed accompagnarla quando si reca in paese per gli acquisti!”

Questo è ciò che avrebbe voluto sentirsi dire il cucciolo ed ora era una realtà tangibile! Finalmente una casa anche per lui, sulla cui porta fu aggiunto il suo nome: Lupo Rosa.

Divenne così il capobranco della famiglia e trascorse con le due una vita ovviamente anomala per un lupo. Di giorno era il cane fedele della nonna: l'aiutava a ricondurre le pecore nell'ovile, dissodava la terra con le zampe per risparmiare la fatica della zappatura e l'accompagnava in paese. Nel villaggio era rispettato e stimato da tutti per la sua bontà e completa dedizione a quella bimba tanto sfortunata. Il suo roseo aspetto lo rendeva ancora più dolce e i bambini gli correivano incontro, lo abbracciavano ed inserivano nelle sue fauci dei bellissimi disegni per la piccola Cappuccetto.





Lupo Rosa sonnecchiava solo poche ore al giorno insieme alla bambina, per uscire poi con lei la notte. La foresta era il loro mondo dove poter giocare ed incontrare gli amici.

Nerino, Rosetta e Paglierina si facevano posare da Cappuccetto Nero sul dorso del lupo per raggiungere il laghetto nella radura e farsi il bagno notturno all'insaputa di mamma Mina e papà Gino. Il gufo Anacleto faceva la sentinella appollaiato sul ramo più alto della quercia.

Cappuccetto Nero rincorreva e veniva rincorsa dagli altri amici del bosco, ai quali portava sempre qualche leccornia da casa.

Lupo Rosa, una volta lasciati gli anatroccoli nel laghetto, correva dietro alla sua padroncina, la faceva dolcemente cadere sul prato madido di rugiada, le lambiva il volto con affetto e poi si rotolava con lei e gli altri animali. La Foresta Nera rappresentava il loro magico mondo dell'amicizia e dei divertimenti, ma anche un mondo deturpato dalle calamità.

Se spesso si diffondeva la notizia di qualche nuova nascita, altrettanto sovente si spargeva la voce di animali feriti o uccisi da tagliole, fucili e di incendi sviluppatisi naturalmente o, più frequentemente, per opera dell'uomo.

Qualche anno dopo il primo incontro tra Cappuccetto e il lupo, si verificarono alcuni incresciosi misfatti nelle fattorie vicine, che vennero attribuiti ai lupi: l'uccisione di alcuni capi delle greggi. Venne allora bandita l'ordinanza di dimezzare la popolazione dei lupi, incaricando allo scopo tre provetti cacciatori.

Lupo Rosa pensò immediatamente di avvertire sua madre ed i fratelli e si mise alla loro ricerca. Un cacciatore, che conosceva bene la storia ed il grande cuore dell'animale, intuì i suoi propositi e lo seguì, convinto che sarebbe così riuscito a stanare ed uccidere i lupi.

D'altra parte non era difficile seguire quella massa di pelo rosa. Nel buio della notte la vivacità del colore della sua pelliccia era come la stella polare per i Re Magi!

In quel momento il fiuto affinato di Lupo Rosa lo condusse dritto dritto alla tana della sua infanzia. Trascinandosi sulle quattro zampe accovacciate in segno di sottomissione, Lupo Rosa si avvicinò all'incavo della grotta. Repentina fu l'aggressione dei suoi consanguinei, alla quale lui stesso rispose con violenza insolita. Per la prima volta riuscì a farsi valere e a farsi ascoltare. Ringhiando, come non aveva mai osato, intimò loro di lasciare il territorio, per non imbattersi nel mirino degli uomini.





Gli animali si trovavano a tiro del cacciatore che stava per premere il grilletto, quando fu attorniato ed assalito da altri lupi.

Era stata Cappuccetto Nero a chiedere il loro aiuto, perché aveva temuto per la vita di Lupo Rosa. La bimba raccolse il fucile e lo puntò verso il cacciatore, minacciandolo di morte se non fosse sparito immediatamente.

La flebile luce dell'alba si infiltrò d'un tratto tra le fronde degli alberi, decisa a battagliaire contro le tenebre della foresta e Cappuccetto Nero rammentò improvvisamente il grave rischio per lei. Doveva subito ripararsi da quel chiarore... ma dove andare? Dove trovare a quell'ora il buio assoluto? Guardò Lupo Rosa, per carpirgli una risposta, perché già provava un malessere ed una sensazione fisica molto strana. La malattia irreversibile stava, forse, compiendo il suo corso?

"È la fine!" disse tra sé la bimba, mentre il suo fedele amico era già in procinto di lambirle ogni parte del corpo. Poi, improvvisamente, Cappuccetto Nero si sentì come in catalessi. Il suo corpo, come liberato da un grosso macigno, era ora leggero e vellutato come un petalo di rosa spinto dal vento. Un fragile corpo risanato dalle umide e medicamentose leccate del suo lupo.

* * *

Ebbene sì, nel mondo ci sono bambini che non possono giocare all'aperto durante le ore di luce. Li chiamano i "bambini della notte", perché soffrono di XP (no, non si tratta del sistema operativo di Windows, non si parla di computer). Essi soffrono di Xeroderma Pigmentosum, una rara malattia della pelle, che non consente l'esposizione al sole. La loro vita si svolge in ambienti chiusi e super protetti, perché il loro nemico, il sole, non deve penetrare nel loro nascondiglio. Auguriamoci che le coscienze e la ricerca si muovano a sostegno di questo male e che questa breve storia ne rappresenti l'auspicio!

